

**SALUTE & TERRITORIO** In 19 lasceranno entro ottobre ma solo otto partiranno col nuovo ambulatorio, tutti gli ostacoli tra scuole di specialità e tetto di assistiti

## Medici in pensione, 20mila in difficoltà

**Sono in mezza provincia e con mille problemi i cittadini alla ricerca di un nuovo professionista Frapporti: «Siamo in ritardo di vent'anni»**

Sarà un autunno caldo per oltre ventimila cittadini veronesi che dovranno cambiare medico di famiglia perché il loro andrà in pensione o si trasferirà o ha terminato un incarico provvisorio. Ma cambiare medico è una bella impresa perché più che un vuoto, questa tornata di pensionamenti e trasferimenti apre una voragine nella medicina territoriale che già soffre di carenza di medici di base. La provincia di Verona conta 123 aree sguarnite sulle 558 totali venete. È quella che vive la situazione più critica anche in confronto a Padova che è la provincia più popolosa (Verona è la seconda) e conta circa quarantamila abitanti in più ma ha 84 zone carenti. Entro ottobre, dunque, 13 medici andranno in pensione e sei termineranno l'incarico provvisorio. Questi ultimi sono giovani medici assunti in via temporanea in assenza di medici diplomati ma che potrebbero avere un incarico definitivo. Per i 13 medici che vanno in pensione, altrettanti hanno dato disponibilità a luglio ad aprire lo studio in una delle 123 zone carenti (non per forza nello stesso posto del pensionando), ma al momento solo otto hanno confermato l'inizio dell'attività e dovranno allestire lo studio. Inoltre solo cinque medici nelle zone carenti hanno ancora posti disponibili per arrivare al massimale di 1.500 assistiti. Occorrerà, quindi, attivare con urgenza incarichi provvisori, ma non sempre agli avvisi di ricerca segue una risposta. L'Ulss 9, inoltre, come misura tampone, in alcuni casi, ha persino chiesto ad alcuni medici di aumentare il numero di assistiti oltre il massimale. Tra le zone più in difficoltà c'è il Villafranchese: degli 11 avvisi aperti per cercare medici per incarico provvisorio, quattro sono per Villafranca, Valeggio, Vigasio e Trenzuelo. A Valeggio in due anni sono cambiati quattro sostituti di un medico. L'ultima ha cessato l'incarico il primo settembre e alcuni suoi pazienti sono stati assegnati a un medico di Dossobuono: a circa 20 chilometri di distanza. A Villafranca ci sarà un pensionamento il 30 settembre, ma il sostituto arriverà non prima di novembre. Alle prese con un medico che se ne va ci sono anche Vigasio e Trenzuelo (in quest'ultimo caso il medico si trasferisce nell'Est Veronese). Per altre zone è stato chiesto ai medici di aumentare provvisoriamente il loro massimale e tra Villafranca, Valeggio e Isola della Scala hanno accettato in tre, ma solo per un massimo di 600 assistiti in più, a fronte di circa 5.000 cittadini che rimangono senza medico. Non va meglio nell'Est Veronese dove tra pensionamenti e due trasferimenti (uno in altro distretto e uno nel Padovano), si perdono un medico a Monteforte d'Alpone, uno a Caldiero (dove è stata richiesta la misura urgente di aumentare il massimale), uno ad Arcole, uno a San Bonifacio e uno a Zevio. Nella Bassa un medico a Bovolone ha cambiato distretto e sostituirà un medico in pensione a Negrar. A Minerbe uno se ne è andato per ammissione alla scuola di medicina generale, ma è stato già sostituito. E a Villa Bartolomea è stato attivato un nuovo avviso per incarico provvisorio. Due medici lasceranno un posto vacante rispettivamente a Roverè e a Badia Calavena. Infine, anche in città a Verona se ne vanno quattro medici, di questi per ora solo uno sarà sostituito. «Ma non si può rimediare con soluzioni tampone», denuncia il medico di base Guglielmo Frapporti, segretario della Federazione dei medici di medicina generale di Verona. «Da anni segnaliamo le carenze che si stanno verificando dovute alla gobba pensionistica per l'uscita dei colleghi che hanno iniziato l'attività quarant'anni fa con la legge di riforma sanitaria. Governo e Regione non ci ascoltano. Se in Veneto possiamo vantare ospedali di livello europeo, la medicina di famiglia in Italia e anche in Veneto è stata lasciata in ritardo di vent'anni rispetto alle organizzazioni dei migliori paesi europei. Perché?», si chiede Frapporti, che conclude: «Ci sono segnali pericolosi di smantellamento del Servizio sanitario nazionale come servizio pubblico: si stanno facendo avanti pressioni per affidare a gestori privati la medicina di famiglia perché forse interessa che il medico sia solo un produttore di ricette di farmaci o di esami in un regime di mercato della salute. Ma la Costituzione ci dice che la salute è un diritto da garantire non oggetto di mercato».



Un medico di famiglia al lavoro nel suo studio



Guglielmo Frapporti